

Come l'organizzazione criminale contamina settori della vita associativa

Preoccupanti tentennamenti del tribunale di Taranto

Calabria: un'epidemia chiamata mafia

In una realtà economica priva di prospettiva il tessuto mafioso coinvolge tutti coloro che vedono nella strada della criminalità la via per entrare in possesso di leve economiche e di potere - Azioni sempre più feroci - Da braccianti a proprietari di palazzotti - Presto una indagine parlamentare?

Dal nostro inviato

CATANZARO — L'ovile dove all'alba di martedì è stato ritrovato, ancora in mano ai rapitori, lo studente Giuseppe Lupino, 21 anni, barbaramente «segnato» con il taglio del lobo dell'orecchio sinistro, si trova sotterrato tra gli ulivi di Seminara a pochi passi dall'autostrada del sole. I proprietari, la famiglia Cui, si sono rifiutati di cedere il corpo accusato di avere avuto una parte importante nel sequestro, da tempo ormai ha messo in secondo piano la pastorizia. In paese i Cui hanno costruito un moderno fabbricato, e, poi specie i più giovani di essi vanno e vengono da tempo dai posti più diversi. Sono diventati qualcosa di indefinito: niente pastori o contadini, ma neanche operai o impiegati. Sulla carta di identità, tutti portano la qualifica di braccianti.

degli ultimi sequestri, otto verificati l'uno dietro gli altri) o per reinvestire in maniera sicura nel contrabbando della droga, dove i calabresi hanno un ruolo di primo piano. Tagliare un orecchio, tenere i prigionieri incatenati come bestie, liberarsi del tutto di essi quando ciò dovesse essere necessario — i casi di rapimenti con questo tragico epilogo sono noti — fa parte del drammatico gioco e non c'è paravento del vecchio «codice d'onore» che tenga ormai. Anche perché una struttura mafiosa del tipo di quella che si è venuta delineando — senza le remore della vecchia «ndrangheta» in sostanza — per il tipo di attività che svolge

(sequestri, estorsioni, racket, catrabbandi, ecc.) presuppone una organizzazione snella, decisa a tutto.

In alto, a tenere le fila della complessa attività, ci sono i «cervelli» i quali devono restare sempre, inesorabilmente coperti se non si vuole rischiare di far saltare l'intera impalcatura. In avanscoperta, specie per i sequestri, vanno quasi sempre incensurati o meglio uomini ancora non «bruciati», per tenere lontano quanto più possibile i sospetti. Nel sequestro Lupino sono caduti nella rete gli uomini di movimento, gli incensurati e difficilmente si andrà al di là. Proprio ieri ai sei già arrestati si è aggiunto un altro, Luigi Mo-

nello, figlio di Giovanni Monello, arrestato il giorno prima.

E' importante, indubbiamente, che i carabinieri siano arrivati al nascondiglio ed abbiano liberato il ragazzo, così come sono importanti le continue, pressanti, battute di questi giorni che vedono costantemente impegnate alcune centinaia di uomini tra carabinieri e poliziotti su tutto il territorio della provincia di Reggio Calabria (non sono tremila come si era detto in questi giorni). Anche i circa cento arresti avvenuti nelle ultime settimane (per custodia preventiva o sulla base di accuse per partecipazione a sequestri o a taglieggiamenti) costituiscono un segno

positivo di una maggiore presenza e vigilanza dello Stato. Ma il problema vero rimane come arrivare ai «cervelli», come mettere in condizione le cosche di non operare, tagliando per prima cosa i fili delle connivenze e delle collusioni vanificando la radicata convinzione della impunità riportando ovunque la pulizia e il rigore della legge, spesso anche di quella più elementare.

Il compagno on. Villari, che ha preso la parola per il PCI, richiamandosi alla esperienza fatta dal gruppo parlamentare comunista calabrese, nei mesi scorsi, ha sostenuto che la gravità della situazione richiede un impegno di carattere operativo e urgente e che il modo più efficace per affrontare il problema della lotta contro la mafia è promuovere al più presto una discussione parlamentare

Franco Martelli

ROMA — Un comitato ristretto della commissione Interne della Camera esaminerà le possibilità di giungere, o meno, alla stesura di un testo unificato di progetto di

Fuori del processo i mandanti dell'ex federale missino?

Braccio di ferro fra pubblica accusa e giudici per risalire al «cervello» del rapimento Mariano - Documento del SID sul «controllo» di Martinesi

Dal nostro inviato

TARANTO — Da una parte il P.M. La Manna che tenta di giocare tutte le carte che ha in mano, soprattutto quelle che, inaspettatamente, gli sono piovute in queste prime udienze, per risalire al macchinista del rapimento Mariano e dall'altro un tribunale che fa salti mortali per chiudere presto e nel modo più piatto il dibattimento.

Ormai è un vero e proprio braccio di ferro tra il rappresentante dell'accusa e il presidente Maggi il quale, per la verità, ieri, è apparso isolato perché perfino gli avvocati difensori si sono associati alle richieste del pubblico ministero. Le richieste erano precise: interrogatorio di alcuni esponenti neo-fascisti che avrebbero saputo molto del rapimento del banchiere brindisino; accertamenti nelle banche e indagini sui contatti tra uno dei principali imputati, l'ex federale missino Luigi Martinesi, e Franco Freda, a Catanzaro. Sulle richieste il tribunale ha preso una decisione interlocutoria. Certo, è però, che da ieri l'asse del dibattimento si è spostato. Il processo, come si dice, ha fatto un salto di qualità. In che direzione e verso quali possibilità concrete per arrivare a mettere in luce le responsabilità di coloro che hanno tirato le fila del sequestro?

Possibilità ve ne sono molte: tutto sta a vedere se il tribunale vorrà sfruttare, ieri ha mostrato tentennamenti e qualche volta ha preso decisioni assolutamente contraddittorie per non dire qualcosa di più. Ad esempio di fronte alle richieste del pubblico ministero di ottenere dal SID tutto quanto esso ha accertato a proposito di Luigi Martinesi e dei suoi contatti, a cominciare da Pierluigi Cuttelli, i giudici hanno risposto che «non risulta che il SID abbia svolto indagini utili al processo». Il documento a cui si fa riferimento è una nota che i servizi segreti hanno mandato a Catanzaro nella quale si mettono in evidenza i contatti che Luigi Martinesi ha avuto con esponenti di primo piano del neofascismo italiano. Tale rapporto è stato portato a Taranto, non si capisce ancora, per quale ragione, ma, dall'avvocato Alberici che

defende Martinesi qui a Taranto e Freda a Catanzaro. Ma come hanno fatto i giudici a sostenere che non risulta che il SID abbia svolto ulteriori accertamenti? Chi dà loro questa sicurezza? Appare evidente che dietro questo modo di liquidare la faccenda vi è la volontà di non «allargare» lo spettro dell'indagine dibattimentale, il desiderio di concludere e di liberarsi presto di questa patata bollente.

E' vero: il tribunale non ha potuto fare a meno, di fronte alle argomentate sollecitazioni del P.M., di acquisire agli atti questo rapporto SID, ma ha rimandato ogni decisione sulla utilizzazione pratica delle informazioni che nel documento stesso sono contenute. Si è «riservato», come si dice in termini curiali. Riservato di interrogare uomini come Adriano Tilgher, capo di «Avanguardia nazionale» e Massimiliano Fachini, braccio destro di Franco Freda. Si è riservato di mutare la posizione degli avvocati Alberici e Niglio da quella di difensori a quella di testimoni che potrebbero sapere non pochi retroscena della vicenda Mariano. Infine i giudici si sono riservati di far fare indagini bancarie per sapere quanti soldi Martinesi mise sul proprio conto corrente all'epoca del sequestro.

Sulla richiesta del P.M. di andare a scavare sul modo in cui il famoso rapporto SID è stato redatto, i giudici hanno invece aggirato l'ostacolo accollandosi come ufficiale, quindi senza ulteriori accertamenti, il famoso documento. In questo modo non si potrà sapere perché Martinesi venne messo sotto «controllo» da servizi segreti e militari, il famoso documento. In questo modo non si potrà sapere perché Martinesi venne lasciato libero di attuare i suoi progetti.

Comunque ora il documento del SID è agli atti e i giudici e i difensori dovranno fare i conti con esso. E non è detto che la partita si svolga tutta su questo campo. Terzi ad esempio il tribunale ha restituito al P.M. perché «ininfluyente» ai fini del dibattimento, un altro rapporto redatto dal vicequestore di Marsala, Peri, nel quale si mette in collegamento il sequestro Mariano con altri episodi «criminalità comune» e con fatti eversivi. Questo documento sarà ora oggetto di indagine, ma, che con i servizi segreti, il quale non solo sostiene che esiste (o forse esiste?) una organizzazione nera «Milizia rivoluzionaria», che con i servizi segreti si voleva finanziare e che mirava a riunire tutte le organizzazioni eversive, ma afferma anche che al vertice della stessa vi era il deputato, ex missino, ora demoproletario, Clemente Manco. Martinesi ha detto che proverà quello che dice, le sue accuse in un memoriale che esibirà in aula il 17 prossimo.

Paolo Gambescia

La moneta da 200 lire



ROMA — Da una parte un profilo di donna, dall'altra un ingranaggio dentato, simboleggiano il lavoro. Questa la carta d'identità delle nuove monete da 200 lire che verranno messe in circolazione entro la fine dell'anno. Coinate in bronzo lino, le nuove monete avranno le dimensioni delle 50 lire, il che ingenererà non pochi equivoci.

Drammatica rapina in un centro del Bergamasco

Sparatoria davanti alla banca fra maresciallo CC e banditi

Feriti il sottufficiale e due malviventi - Mentre si incrociavano i proiettili nella piazzetta si trovavano molti bambini di una scuola elementare



BERGAMO — Uno dei due rapinatori feriti

BERGAMO — Drammatico scontro a fuoco tra un maresciallo del carabinieri e quattro banditi che avevano appena assaltato la filiale della Banca Popolare di Grumello del Monte, un centro della provincia bergamasca. I feriti sono tre, due dei quali gravi. Il sottufficiale, Nino Muffone, di 52 anni, è stato ferito alla gamba locale stazione dell'Arma, è stato raggiunto all'addome da alcuni colpi di pistola; è ricoverato nell'ospedale di Calcinato con una prognosi di 15 giorni. Più gravi invece le condizioni di due malviventi, Luigi Gattico, di 30 anni, di Palazzotto sull'Oglio (Brescia) e Giuseppe Chiochi, anch'egli trentino, di Azzano San Paolo (Bergamo). Il primo è ricoverato nell'ospedale di Bergamo per la frattura del femore e guarirà in 60 giorni, mentre il secondo ha un osso fratturato.

E' accaduto ieri mattina alle 8.30. La sparatoria ha avuto momenti di viva drammaticità perché nella piazzetta antistante la banca transistavano in quel momento molti bambini di una vicina scuola elementare. Appena fatta irruzione negli uffici, i tre rapinatori hanno sfondato la barriera di cristallo antiproiettile con un colpo di mazza ferrata e quindi hanno raggiunto la cassa, mentre gli impiegati uscivano da una porta secondaria. Dopo aver preso i soldi stavano per uscire dalla banca allorché sulla piazzetta si è parato il maresciallo Bulfone con la pistola in pugno. Il militare è stato aggredito alle spalle dal quarto

complice sceso nel frattempo da una «127» verde. Benché sotto la minaccia delle armi il sottufficiale ha reagito sparando: due malviventi sono caduti feriti mentre gli altri sono riusciti a fuggire facendo fuoco a loro volta e colpendo il milite. Immediatamente sono scattate le ricerche. Dall'aeroporto di Orio al Serio si sono alzati in volo anche due elicotteri dei carabinieri: in tutta la zona si sono concentrate numerose pattuglie del nucleo radiomobile della via della stada. Poco più tardi, nel preside del cimitero di Tagliano, è stata trovata la «127» servita ai fuggiaschi, e, più in là, una borsa contenente un mitra, una pistola, passamontagna, documenti bancari e parte del bottino.

Due operai ustionati (uno grave) nello stabilimento ANIC di Gela

PALERMO — (V. Va.) Il getto di acido solforico li ha colpiti in pieno mentre stavano lavorando su una macchina. Giovanni Messina, 37 anni, e Rocco Gibilras, 22 anni, operai metalmeccanici di una ditta che ha in appalto alcuni lavori di manutenzione, all'interno dei grandi stabilimenti dell'ANIC di Gela, investiti dal liquido, hanno lanciato un urto che ha fatto scendere nel reparto decine di compagni di lavoro.

Messina, il corpo ricoperto di orribili piaghe, dopo una breve sosta all'infirmeria dell'azienda, è stato trasportato in mattinata al centro

grandi ustioni di Catania, dove ancora ieri sera si dibatteva tra la vita e la morte. L'altro operaio, invece, ha un'ustensione più limitata.

All'origine del gravissimo infortunio lo stato di abbandono degli impianti affidati alla manutenzione delle ditte appaltatrici.

Negli ultimi mesi, in coincidenza con il piano di riassetto dell'ANIC a striscianti, reso noto dall'ANIC a inizio d'anno, gli infortuni sul lavoro a Gela hanno fatto registrare una grave recrudescenza. Nella notte tra il 29 e il 30 luglio scorso una grande esplosione all'isola «10», alla colonna C 3 B, di reazione del glicole, ha causato la morte di tre operai. La versione ufficiale di questa grave tragedia «strage bianca» parla di «cause impercettibili» e sostiene che il consiglio di fabbrica, anche quei tre morti sono da addebitare allo stato di progressiva obsolescenza in cui sono stati abbandonati gli impianti di colosso petrolchimico.

La sua storia è costellata da un'interminabile serie di tragici incidenti: in dieci anni lo stabilimento gese ha fatto 24 morti.

Drastica riduzione nel programma di ammodernamento della Marina

ROMA — I mille miliardi stanziati nell'arco di dieci anni con la legge navale», apparsa dal Parlamento, non saranno sufficienti per realizzare interamente il previsto programma di ammodernamento della Marina, e sarà soprattutto della forte ascesa dei prezzi e del processo inflazionistico in atto. Più comparsa una revisione di quel programma e la necessità di operare delle scelte. Resteranno perciò esclusi 2 fregate, 2 cacciatorpediniere lanciamissili, 5 cacciamine, una unità anfibia (la nave da sbarco a suo tempo contestata dal PCI e da altre forze politiche per le sue caratteristiche chiaramente offensive) e 9 elicotteri. Verrà invece costruito l'incrociatore portaelicotteri tutto ponte, sul quale ci sono state polemiche a non finire.

Queste cose sono state riferite dal capo di SM della Marina, ammiraglio Torrisi, che ha illustrato ieri alla commissione Difesa della Camera, lo stato di attuazione della legge navale e nella udienza conoscitiva con i capigruppi, che ha inaugurato un metodo nuovo che consente di mettere in grado il Parlamento di acquisire gli elementi necessari di conoscenza tecnica, in base ai quali vengono prese le decisioni politiche.

Della documentata relazione dell'ammiraglio Torrisi, si è appreso che al 15 settembre scorso erano stati impegnati 765 miliardi e 629 milioni di lire, relativi ai programmi contrattualmente già avviati.

Per i 233 miliardi ancora da impiegare, il programma in

via di definizione prevede la costruzione di un incrociatore tutto ponte, portaelicotteri per il quale è prevista una spesa complessiva di 170 miliardi (127 per la piattaforma e 43 per il sistema di combattimento) che consentirà la spesa necessaria per fornire la nuova nave dei previsti 16 elicotteri), e di 45 cacciamine, per una spesa di 63 miliardi di lire.

Rispondendo ad alcune domande postegli dai deputati del PCI, l'ammiraglio Torrisi ha dichiarato che la Marina è consapevole delle mutamenti intervenuti nella situazione del Mediterraneo e dei vincoli finanziari e che è per questo che ha compiuto scelte prioritarie escludendo per ora (in attesa di misure legislative, che dovrebbero permettere di attuare l'intero programma) alcune navi.

Torino: per il bimbo rapito chiesto il silenzio stampa

TORINO — «Smentiamo in maniera ufficiale che da parte dei rapitori del piccolo Giorgio sia pervenuta qualsiasi richiesta di riscatto. La notizia (pubblicata ieri da un quotidiano cittadino con gran rilievo in prima pagina - n.d.r.) è priva di qualsiasi fondamento. Non riusciamo a capire da dove sia stata ricavata».

Con queste parole, l'avvocato Chiusano, che insieme ai suoi colleghi Grande Stevens e Bulla è stato incaricato di tenere eventuali contatti con gli autori del se-

questo, ha aperto ieri mattina l'incontro che, nel suo studio in un vecchio palazzo del centro di Torino, ha avuto con i giornalisti. Unico contatto con i rapitori, senza così rimanere la telefonata ricevuta dalla madre del bambino alcune ore dopo il sequestro, ma anche questa non pochi sono i dubbi che gli inquirenti e la famiglia esprimono.

«Si ha comunque l'impressione che i rapitori non torneranno a farsi vivi. L'avvocato Chiusano ha quindi richiesto come è ormai con-

mettendo, «il silenzio stampa» o «almeno il massimo della riservatezza» sul rapimento, fintantoché il bambino non sarà liberato.

«In resto, gli stessi rapitori, nella loro prima e ora unica telefonata, avevano fatto esplicito riferimento ai fuggiaschi e, più in silenzio stampa, avevano, tra l'altro, detto:

«Le testimonianze delle numerose persone presenti al rapimento hanno consentito una ricostruzione attendibile dei fatti. E' stato anche possibile disegnare, gli «identikit» dei banditi.

Vestire oggi: è di moda il buon senso.

Dopo tanti capricci e qualche follia, la moda sembra voglia mettere la testa a posto. E nei tempi dell'austerità ci ripropone saggiamente un gradito ritorno: lo stile classico, le cose che durano, la praticità.

E' la moda per la gente che ha più buon gusto che quadranti da buttare. Ed è proprio questa la proposta della UPIM. Un modo di vestire che è anche un modo di vivere, con buon gusto e buon senso insieme.

Lo stile. Sia l'uomo che la donna troveranno ora nell'abbigliamento Upim il loro stile preferito, classico, sportivo, casual, con qualcosa in comune: un gusto attuale ma non spinto, idee che non stancano. Perché la vera eleganza è quella che non passa mai.

Tessuti e colori. Per la Upim hanno lavorato stilisti che conoscono l'importanza di un buon tessuto. La pura lana vergine, gli etemi tweed e le flanelle, i loden, i gabardine, i velluti in puro cotone: tutti intramontabili e sempre belli.

Ne è nato così, in una serie di colori «sicuri» un guardaroba Upim che piacerà anche ai più esigenti. I prezzi. Qui sotto c'è qualche esempio. Solo per suggerire, prima di decidere un acquisto di abbigliamento, di dare anche un'occhiata alla Upim. Perché alla Upim c'è un "guardaroba", nuovo e intelligente, per vestire tutti. Con buon gusto, buon senso e buon prezzo (cose che oggi più che mai sono di moda).

L. 45.000 Giacca blazer in pura lana vergine IWS Colori beige, marrone, blu.	L. 34.900 Giaccone modello camicia 90° lana. Nel color bordeaux, graticcio, beige, blu.	L. 40.000 Giacca velluto 500 righe in puro cotone. Due bottoni. Colori beige, marrone, blu.	L. 29.900 Impermeabile stoderato misto cotone Colori beige, verde, blu, ruggine.	L. 37.900 Loden classico in misto lana modello Tirolo, interamente foderato. Colori grigio, verde, blu.
--	---	---	--	---

prima passa alla upim nel tuo negozio